Il pirogassificatore di Kme che fa paura ai cittadini di Barga

L'impianto ridurrebbe i costi energetici sfruttando i residui delle cartiere

Serve per il rilancio delle fornaci. Il gruppo: useremo tecnologie consolidate

MAURIZIO BOLOGNI

IL PIANO industriale del colosso del rame di Kme, che sarà presentato tra poche settimane, individua il punto di equilibrio economico in nuove forme di lavorazione e taglio dei costi: produzione ridotta a Fornaci di Barga utilizzando in maggior quantità rottami nel forno elettrico, e poi autosufficienza energetica assicurata dalla pirogassificazione del pulper, ovvero degli scarti delle cartiere del distretto lucchese. È questo il punto nevralgico del piano che inquieta il sindaco di Barga Marco Bonini e agita i comitati locali, preoccupati dell'impatto che la pirogassificazione (una termovalorizzazione evoluta) potrà avere sull'ambiente. Di fronte ai mal di pancia crescenti, l'amministratore delegato di Kme Italy spa,Claudio Pinassi, ha rotto gli indugi con una lettera che suona aut aut. «Impiegheremo tecnologie consolidate in termini di sostenibilità ambientale e miglioreremo il tipo di emissioni attuali che sono ampiamente al di sotto dei limiti di legge — scrive in sintesi Pinassi — ma ideologismi aprioristici, allarmismi ingiustificati e contrapposizioni false e manichee potrebbero avere come esito finale la chiusura del sito industriale».

In teoria, è ancora da fare la scelta su come garantire l'autosufficienza energetica allo stabilimento di Fornaci di Barga. In teoria, oltre alla termovalorizzazione ci sono altre soluzioni allo studio: lo sfruttamento idroelettrico, quello geotermico, persino il fotovoltaico. In teoria. Perché in pratica l'azienda sembra aver decisamente sterzato verso la pirogassificazione. Ha trovato nei Paesi scandinavi una tecnologia convincente, a basso impatto, che permetterebbe di mantenere le emissioni a livelli ampiamente sotto i livelli autorizzati e con qualità migliorata. E poi la termovalorizzazione del pulper delle cartiere è la «quadratura del cerchio» per un rilevantissimo e trasversale segmento della migliore industria toscana. Piace alla cartiere, che continuano ad operare in deroga alla legge e a costi elevati trasferendo nelle discariche di Terni e Brescia 120mila tonnellate annue di scarti che la normativa imporrebbe di smaltire in prossimità degli impianti. E piace alla Regione, che con un colpo solo vedrebbe risolte due criticità industriali: quelle di smaltimento delle cartiere e quelle di Kme, che intravede la luce alla fine di una lunga crisi.

Dopo 10 anni di bilanci in perdita, nel primo semestre 2017 Kme è tornata in utile. Grazie ai minor costi, dovuti all'accordo sulla solidarietà che coinvolge 275 lavoratori di Fornaci. Ma grazie anche ad una ripresa del business che è andata oltre le previsioni. Ora il passaggio nevralgico del piano industriale e della termovalorizzazione da far digerire alle comunità locali. Impresa già fallita più volte nella piana delle cartiere. Ma il rischio, stavolta — l'ad di Kme lo ha minacciato neppure in modo troppo velato — è far saltare il tavolo e chiudere lo stabilimento. A Fornaci sarà un autunno caldo quanto l'estate.

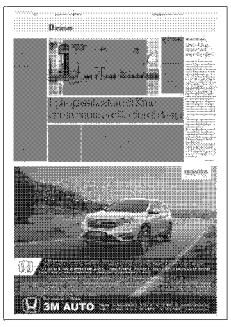
©RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

LA CRISI
Kme, ex Smi degli Orlando, viene da anni di crisi: si vende meno rame

IL PIANO DI RILANCIO
Poggia su forno elettrico, uso di rottami e risparmio energetico

LA CRITICITÀ
Riguarda la resistenza delle comunità locali al termovalorizzatore



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.